

Allarme Uil: buco di 50 infermieri

«Case di riposo in totale carenza»

Dal Biazzini di Castelvetro all'Asp Azalea: il fronte dell'emergenza nelle Cra

PIACENZA

● Il tema del restringimento di risorse umane in tutto il settore pubblico torna di attualità e diventa esplosivo quando il settore è quello sanitario e in particolare le strutture per anziani.

Dalla Uil Fpl (Federazioni Poteri Locali) arriva la conferma-denuncia di un forte sotto dimensionamento del contingente di infermieri nel Piacentino. Almeno una cinquantina in meno di quanti ne servirebbero, sottolinea Gianmaria Pighi, segretario generale di Uil Fpl Piacenza affiancato da Agostino Zanotti (Terzo Settore).

Una nota è stata già inoltrata anche alla conferenza socio sanitaria sul tema specifico da parte dei sindacati confederali.

I servizi in maggior sofferenza? Dalla Uil arriva la segnalazione preoccupata sulla struttura protetta "Emilio Biazzini" di Castelvetro «in carenza assoluta», con rischio di chiudere reparti e diminuire i posti letto e sulla Asp Azalea di Castelsangiovanni, in condizioni non dissimili. Serve che l'Ausl mandi anche temporaneamente degli infer-

mieri o che venga creata la figura dell'infermiere delle Cra che si sposta a turno dove è necessaria la sua presenza. Il rischio della perdita di letti è concreto e con esso anche l'accreditamento della struttura stessa, avverte la Uil Fpl.

I tempi sono cambiati, una volta ai concorsi per infermieri arrivavano in migliaia, ultimamente poco più di un centinaio. «Ci si contende l'infermiere fra pubblico e il privato che alla fine resta sguarnito, pubblico e pubblico, senza contare che molti infermieri si spostano e tornano a casa in altre regioni». Viene lanciata anche un'idea per correggere la situazione: «Visto che infermieri in strutture accreditate vengono rimborsati dall'Ausl, perché non fare bandi direttamente per reclutare il personale da comandare nelle strutture del territorio?».

C'è chi - osserva Pighi - punta alla formula delle Oss con una terza "s", come dire dei super operatori socio sanitari ai quali vengono impartite specializzazioni per eseguire una parte di lavoro infermieristico. In Veneto accade «ma non è la soluzione».

«Invece sarebbe necessario aprire i corsi di infermieri senza porre numero chiuso, ora che c'è più domanda che offerta».

Pighi fa notare che l'agitazione nel comparto sanitario denuncia sì la



Enti pubblici e privati si contendono gli infermieri

carezza di personale, ma soprattutto «la mancanza di una linea in prospettiva da parte della Regione e delle singole aziende sull'organizzazione».

«L'Ausl ha assunto e messo in ruolo parecchi lavoratori, rispetto al 2019 sono aumentati di circa 350 unità, più che altro 150 infermieri e 70-80 oss, tuttavia non sono sufficienti per poter gestire il pregresso delle liste di attesa, l'assistenza territoriale e le situazioni di normale gestione del personale». Così è stato limitato il contingente di chi può fare part time, non vengono concesse le aspettative, c'è difficol-

tà a sostenere il piano ferie «senza dover ridurre o chiudere dei servizi sanitari».

Intanto con l'organizzazione delle "bolle" per i malati Covid all'interno dei reparti ospedalieri e in vista dell'autunno la situazione sembra destinata a complicarsi ulteriormente. Senza contare infine l'insoddisfazione per il fatto che lavoratori della sanità sono destinati a percepire meno in termini di salario accessorio a fronte di risorse che restano fisse al 2004 e non proporzionalmente aumentate pur a fronte di nuovi assunti.

Patrizia Soffientini